



Missione inversa e mezzi di comunicazione nel caso di una mega-chiesa carismatica ghanese

DARIO SCOZIA

“Sapienza” – Università di Roma

Riassunto

La comparsa di nuovi movimenti pentecostali nelle aree del Sud del mondo a partire dagli anni Settanta del Novecento ha avviato un processo di trasformazione del cristianesimo in una religione prevalentemente non occidentale. Da questo processo, accelerato e amplificato dalla combinazione di grandi strutture organizzative come le mega-chiese con la dottrina pentecostale del vangelo della prosperità, emerge una forma di cristianesimo moderno, tecnologico e spettacolare che si sviluppa attorno a una nuova generazione di leader religiosi. Lo slancio missionario che anima tali figure e le organizzazioni da essi istituite fa esplicitamente ricorso a tecniche imprenditoriali e commerciali reimpiegate in chiave religiosa per stimolare la formazione di nuove chiese tanto in patria quanto all'estero, articolando concretamente in quest'ultimo caso una missione cristiana che ripercorre al contrario le rotte storicamente tracciate dai missionari europei.

In questo articolo viene presentata la comparsa e la diffusione di una mega-chiesa ghanese prestando particolare attenzione ai principi e alle tecniche che hanno permesso all'organizzazione di espandersi, come pure evidenziando i limiti attuali incontrati dal movimento e le strategie sviluppate per aggirarli. La discussione del caso di una succursale italiana, infine, mette in luce le differenti pratiche attraverso cui si esprime l'azione della mega-chiesa nel contesto della missione inversa illustrando, al contempo, il ruolo fondamentale delle connessioni transnazionali e di alcuni oggetti rispetto alla costruzione dell'esperienza religiosa pentecostale secondo forme specifiche e controllate.

Parole chiave: missione inversa, mega-chiesa, *media*, vangelo della prosperità, pentecostalismo.

Reverse mission and media in the case of a Ghanaian charismatic megachurch

The rise of new Pentecostal movements in the global South from the 1970's onward ignited a process which turned Christianity into an eminently non-western religion. Out of this

process, hastened and amplified by the junction between large organisational structures such as mega-churches with the Pentecostal doctrine of prosperity gospel, a new kind of spectacular, technological, and modern Christianity is spreading through the initiative of a new generation of religious leaders. The missionary zeal which characterizes these subjects and their organizations draws fully from marketing and entrepreneurial techniques redeploying them in order to stimulate the formation of new churches both at home and abroad. In the latter case, the action of the church concretely articulates a Christian mission which reverse the routes historically traced by European missionaries.

In this paper it is described the rise and spread of a Ghanaian mega-church by focusing on the principles and the techniques which allowed the growth of the organization, as well as the current difficulties encountered by the movement and the strategies devised to overcome them. The discussion of the case of an Italian branch in the end of the paper will highlight the variety of practices implied by the action of the mega-church within the context of reverse mission. At the same time, it will also shed light on the fundamental role of transnational connections and objects in the production of the Pentecostal religious experience according to specific and controlled forms.

Keywords: reverse mission, megachurch, media, prosperity gospel, pentecostalism.

Introduzione

La fioritura di gruppi e movimenti pentecostali è stata interpretata sia dagli studiosi che dagli stessi credenti secondo differenti prospettive. La ricorrenza delle esperienze carismatiche in momenti e a latitudini differenti ha supportato fin dalle origini e tutt'ora conferma la credenza dei fedeli che il movimento scaturisca direttamente dal cielo in continuità con l'episodio biblico della Pentecoste (Bartleman 1925). Diversi storici, invece, hanno interpretato la diffusione del pentecostalismo alla luce dell'intensa iniziativa missionaria sostenuta dai primi movimenti nordamericani, riconoscendo anche il contributo fondamentale degli indigeni convertiti sui terreni di missione (Anderson 2004; Kalu 2008). La comparsa, nella seconda metà del Novecento, di una nuova generazione di movimenti prevalentemente localizzati nel Sud del mondo (Africa, Asia, America Latina), infine, stimola la produzione di studi nell'ambito delle scienze sociali che indagano il fenomeno da differenti angolazioni focalizzandosi, ad esempio, sulla sua portata socio-economica (Attanasi & Yong 2012), sulla sua (dis-)continuità culturale (Meyer 1998; 1999), sul carattere transnazionale (Corten & Marshall-Fratani 2001) o, ancora, sul rapporto con la tecnologia e i *media* (de Witte 2003). In particolare, l'attenzione degli

studiosi viene attirata da una serie di movimenti indigeni che enfatizzano la credenza nell'efficacia dell'esperienza pentecostale rispetto al conseguimento del benessere e del successo nella vita terrena promossa dai loro leader attraverso liturgie spettacolari e di massa all'interno di edifici in grado di accogliere folle numerose (Pace 2018). La dimensione numerica che qualifica in maniera fondamentale le mega-chiese e le derivanti capacità economiche hanno permesso a queste organizzazioni di diffondersi rapidamente non solo nei rispettivi contesti di origine, ma anche, a partire dagli anni Novanta, al di fuori dei rispettivi confini nazionali, tanto in altre parti del Sud del mondo quanto nei paesi occidentali, articolando concretamente una "missione inversa", ossia un flusso di elementi cristiani provenienti da contesti storicamente riceventi l'iniziativa missionaria europea e nordamericana.

In questo articolo, pertanto, illustrerò le modalità in cui viene mediata l'immediatezza del fenomeno religioso pentecostale conferendogli un valore aleturgico (Foucault 2014) di manifestazione di una verità soprannaturale all'interno di quello che ritengo uno snodo cruciale nell'articolazione delle mega-chiese, ossia le loro succursali. In particolare, mi focalizzerò sul caso di una congregazione internazionale localizzata a Roma e nata dall'iniziativa missionaria di una mega-chiesa ghanese che promuove il vangelo della prosperità. La descrizione dell'articolazione tra la localizzazione della congregazione e le sue connessioni con la chiesa-madre, inoltre, permetterà di illustrare e problematizzare alcuni degli elementi che caratterizzano la discussione sulla missione inversa.

Missione inversa e mega-chiese

Il termine mega-chiesa viene utilizzato nelle scienze sociali per descrivere chiese accomunate da un'affluenza media di almeno 2.000 partecipanti alle funzioni settimanali (Pace 2018: 16). Al di là del criterio numerico e pur differendo notevolmente tra loro (Thumma & Travis 2007), le mega-chiese sono accomunate dal carattere innovativo degli stili comunicativi dei pastori, dal ricorso a scenografie, musiche e strumenti multimediali nelle funzioni religiose, come pure dalla riconfigurazione della liturgia (Pace 2018: 24-25).

Pur non costituendo una novità in ambito cristiano (Rakestraw 2020: 25), la mega-chiesa matura all'interno del protestantesimo americano di metà Novecento come una delle alternative per affrontare la crisi delle forme del

culto che stava gradualmente svuotando le chiese. Attualmente le mega-chiese sono diffuse in tutti i principali centri urbani del Nordamerica; tuttavia, il dato più rilevante è la loro fioritura nelle aree del Sud del mondo, dove una nuova generazione di pastori si è appropriata del modello e continua tutt'ora a declinarlo in forme e con esiti originali. Alla luce di tale diffusione, Stephen Hunt (2020: 2) considera il fenomeno parte di un più ampio processo per cui il raduno di folle considerevoli in grandi strutture che accolgono eventi sportivi, musicali o anche centri commerciali, è diventato un elemento familiare del panorama culturale contemporaneo. A causa dell'elevata mobilità religiosa (Gez 2018), infatti, chi presenzia alle funzioni viene definito più nei termini di spettatore, frequentatore o visitatore che non come fedele. La partecipazione al culto che le prime definizioni implicano viene fortemente incoraggiata dall'allestimento spettacolare e multimediale delle funzioni, che conferisce loro un carattere anonimo controbilanciato dai leader attraverso la promozione di gruppi più piccoli.

Tramite l'impegno personale dei soggetti coinvolti (leader, fedeli e visitatori) le mega-chiese si sono diffuse rapidamente nei contesti di origine e, a partire dagli anni Novanta, in Europa, introdotte da migranti che riproducono forme e strutture religiose familiari nei contesti ospitanti o come risultato di iniziative missionarie promosse in patria e rivolte anche verso altre parti del Sud. In entrambi i casi, il movimento delle mega-chiese al di fuori dei contesti di origine ha articolato al di là della dimensione retorica il concetto di missione inversa, che spesso ne (auto-)definisce l'operato da una prospettiva globale.

L'espressione «missione inversa» viene utilizzata in ambito accademico e missionario per descrivere «il flusso di leader cristiani dal Sud al Nord globale [del mondo]» (Kalu 2008: 271) o anche «la strategia missionaria (in-) conscia e lo zelo delle chiese in Africa, Asia e America latina per (ri-)evangelizzare [...] l'Europa e l'America del nord» (Adogame 2013: 169). Proveniente dall'ambito missionario del XIX secolo (Shenk 2001: 105), l'idea alla base della missione inversa viene riformulata nei suoi termini attuali nel dibattito sulla decolonizzazione della chiesa africana sviluppatosi in seguito al processo di decolonizzazione politica (Adogame 2013: 178-179), da cui ne emergono la logica e le caratteristiche fondamentali come iniziativa religiosa africana originale e autonoma che, al pari delle missioni occidentali, intende evangelizzare il resto del mondo. Il concetto, tuttavia, rimane ambiguo potendo essere utilizzato per fare riferimento sia al flusso che va dal Sud al Nord globale del mondo, sia all'insieme di tutte le iniziative missionarie che originano dai contesti storicamente riceventi (Kalu 2008: 276-278).

I primi tentativi di missione inversa nelle principali denominazioni falliscono per l'incapacità del clero africano di esprimere una teologia e un'ideologia della missione, nonché di allestire strutture proprie e auto-sostentarsi. La situazione muta negli anni Ottanta, con la comparsa di movimenti pentecostali che nell'arco di circa un decennio riescono ad avviare missioni al di fuori dell'Africa (Adogame 2013: 180; Kalu 2008: 277), un risultato raggiunto prima di allora solo dalle chiese sincretiche la cui spiritualità risultava troppo esotica per poter essere assorbita dalle denominazioni presenti nei territori di migrazione (Adogame 1998).

Nella restante parte del testo presenterò il caso della Lighthouse Chapel International (LCI), una delle mega-chiese ghanesi da me studiate nell'ambito della ricerca dottorale sul rapporto tra pentecostalismo e mobilità¹, allo scopo di illustrare le modalità in cui la presenza del sacro viene mediata in forme apparentemente immediate, sia all'interno di funzioni religiose spettacolari e altamente tecnologizzate sia in gruppi più ristretti di fedeli, sostenendo una visione del rito come manifestazione della verità religiosa attraverso un gioco di rimandi tra succursale e chiesa-madre interno alla mega-chiesa. Ciò permetterà di osservare le connessioni tra i due differenti livelli di partecipazione a cui si muove la comunità dei fedeli e il loro impiego strategico da parte dell'organizzazione nel reclutamento di nuovi fedeli. La localizzazione italiana della succursale presentata in questa sede, inoltre, permetterà di avanzare alcune considerazioni sulla pratica della missione inversa che andranno ad arricchire quanto fin qui esposto.

La LCI e il suo fondatore

La LCI nasce ad Accra, nel 1987, in seguito alla scissione da un'organizzazione carismatica ghanese di una sua branca universitaria composta da circa 100 studenti che predicavano il vangelo attraverso la musica e la recitazione. Alla base della scissione e della scelta del nome vi era una visione ricevuta dal leader Dag Heward-Mills, uno studente di medicina nato a Londra nel 1963 da padre ghanese e madre svizzera, secondo cui avrebbe creato un faro per la cristianità in grado di portare la luce del vangelo in tutto il mondo. Completati gli studi e abbandonata la carriera medica, negli anni Novanta Heward-Mills coltiva i suoi rapporti con circoli pentecostali nel Regno Unito, da cui riceve prima il

¹ Il presente lavoro si basa su un'etnografia multi-situata condotta tra giugno 2017 e dicembre 2019 in Ghana e in Italia.

titolo di pastore e poi quello di vescovo, e li amplia affiliandosi ad associazioni evangeliche internazionali. Nello stesso periodo la LCI supera rapidamente la soglia per essere considerata una mega-chiesa e nel 1992 converte un cinema abbandonato in una cattedrale capace di ospitare 3.000 fedeli, da cui Heward-Mills comincia a diffondere i propri insegnamenti e a inviare i primi missionari sul campo, sia in Ghana che in altre parti del mondo. Nel 2005, infine, la LCI completa la costruzione di un complesso di edifici chiamato Qodesh, capace di ospitare complessivamente fino a 10.000 persone, e vi trasferisce la sede centrale dell'organizzazione. Nel 2018, nel Qodesh la funzione domenicale veniva celebrata in diverse lingue (inglese, francese, spagnolo, twi, ga) complessivamente per undici turni registrati e trasmessi sia in diretta su internet, attraverso i profili della chiesa e degli officianti, sia in differita, utilizzandoli in occasione di altri raduni oppure pubblicandoli in formati commerciali.

Nell'ultimo ventennio la LCI è cresciuta in maniera esponenziale attraverso la creazione di differenti denominazioni che, pur facendole capo, dall'esterno non sembrano immediatamente riconducibili a essa. Tale scelta risponde a una precisa strategia di marketing per mantenere alto l'interesse dei fedeli e, al contempo, per rivolgersi a specifici segmenti di popolazione. Attraverso la differenziazione delle branche – per denominazione, lingua, localizzazione o tipologia prevalente di fedeli – la LCI è arrivata a contare, nel 2011, più di 66.000 iscritti in tutto il mondo, di cui circa 28.000 si trovano in Ghana mentre i restanti sono localizzati in differenti parti del mondo, e sostiene di avere creato 687 chiese in 79 paesi. Nel 2019, inoltre, l'indice della United Denominations Of Lighthouse Group of Churches, come è stata ribattezzata l'organizzazione in seguito alla differenziazione interna, segnala l'esistenza di circa 2.400 succursali in tutto il mondo. Tali cifre, tuttavia, non riflettono l'effettiva portata della predicazione di Heward-Mills e delle iniziative promosse attraverso la LCI, che raggiungono anche altre migliaia di persone nel mondo tra i visitatori delle branche, il pubblico di lettori, ascoltatori, spettatori e utenti dei prodotti e dei canali del leader, come pure i partecipanti alla sua ultradecennale campagna personale di evangelizzazione itinerante, prevalentemente in altri paesi africani, chiamata Healing Jesus Crusade.

Principi di missione nella LCI

Nonostante le cifre sopra riportate siano un chiaro indice del carattere internazionale e dello slancio missionario della LCI, esse vanno considerate,

soprattutto per quanto riguarda i contesti occidentali, alla luce di alcuni limiti incontrati sui campi di missione, così come pure dei principi e delle tecniche con cui sono state raggiunte. Alla base della diffusione delle mega-chiese nei contesti del sud, specialmente in Africa, vi sarebbe, secondo Pace (2018: 108-111), l'«imprenditore del carisma», ossia una figura che trasforma il discorso religioso pentecostale in risorsa morale per il successo nel mondo; fonda e gestisce una chiesa come un'azienda personale offrendo una ritualità che garantisce un accesso immediato alla dimensione straordinaria attraverso performance e pratiche con cui i membri dell'organizzazione, seppur variamente strutturata, vengono fidelizzati come credenti e consumatori di beni religiosi. In tal senso, la LCI non costituisce un'eccezione, e anzi cerca strategicamente di fidelizzare i propri membri – religiosi, laici e semplici visitatori – portandoli al contempo a replicare il modello del *leader*, presentato dall'organizzazione come chiave di accesso al benessere e al successo nel mondo. La strategia di *church planting* della LCI, quindi, si sviluppa attorno al coinvolgimento diretto, e spesso all'iniziativa autonoma, dei singoli membri o di piccoli gruppi, sia nel proselitismo che nella creazione di nuove chiese. Ufficialmente l'organizzazione si rivolge alla popolazione senza chiesa, prevalentemente per evitare attriti con altre chiese, sebbene di fatto i membri vengano spronati a svolgere attività di proselitismo ed evangelizzazione pressoché in qualsiasi luogo e momento. In questo modo, l'avvio di una nuova chiesa avviene senza alcun costo o sforzo da parte dell'organizzazione, dal momento che nella fase iniziale essa può consistere in un piccolo gruppo di persone, anche solo due o tre, riunite in sedi improvvisate a seconda della disponibilità. Superata una certa soglia di partecipanti, solitamente una decina, la chiesa istituisce delle cellule, piccoli gruppi di fedeli guidati da un leader (*shepherd*) che ne organizza la partecipazione alle più grandi funzioni collettive come il servizio domenicale. Nella LCI tali cellule vengono chiamate variamente *bacel*, *bacenta*, *batenta* o *basonta*², e riuniscono i fedeli in base alla

² Le prime due parole sono trascrizioni fonemiche dell'unione della parola “bus”, rispettivamente, con le parole “cell” e “center”, e nascono, tanto le cellule quanto i termini, dalla pratica, svolta dagli *shepherd*, di radunare i fedeli sparsi in un'area e accompagnarli in chiesa con mezzi pubblici o a noleggio. Le altre due parole fanno riferimento alla medesima pratica svolta offrendo corse in taxi o con Uber, ma derivano dalle prime per assonanza facilitandone così la memorizzazione, anche in forme apparentemente divertenti <https://www.youtube.com/watch?v=cyuhUTt3664&tab_channel=DHMclips> [17/10/2022].

località di residenza costituendo il luogo principale in cui si svolge la vita comunitaria, che spesso tende a sovrapporsi fortemente con quella quotidiana, dei fedeli. In questa sede, infatti, i membri di più vecchia affiliazione possono esercitare e coltivare le proprie capacità come leader nei confronti dei più giovani garantendo di fatto un'assistenza capillare ai fedeli da parte dell'organizzazione mentre quest'ultima mantiene un clero ridotto rispetto al numero di credenti.

Le tecniche con cui le persone vengono introdotte, a volte anche contro la loro volontà, nella LCI possono differire notevolmente in base alla sensibilità, allo stile e alla fantasia di chi le attua, nonché dei contesti in cui si opera. Esse, tuttavia, rispondono a tre principi, identificati nella Bibbia da Heward-Mills e presentati anche in uno dei suoi libri (2014): *anagkazo*, *biazo* e *anaideia*. *Anagkazo* significa “forzare”, “rendere necessario”, “condurre” e “costringere” attraverso mezzi come la forza, le minacce, la persuasione o le suppliche. Il principio consiste in una predicazione forzosa finalizzata a influenzare e condurre persone in chiesa, eventualmente anche contro la propria volontà. In tal senso, ad esempio, fare *anagkazo* può significare condividere la propria fede con vicini e passanti, per strada o sui mezzi pubblici; in chiesa, svolgere la funzione anche solo per un fedele o, se la sala non è sufficientemente piena, invitare i passanti nei dintorni; può essere applicato per prevenire l'assenteismo in chiesa e quindi significare l'organizzazione di trasporti per i fedeli, l'allestimento di servizi religiosi “a domicilio” per chi non può spostarsi di casa o visite a casa degli assenti alle funzioni; può, infine, essere usato anche in riferimento a tecniche retoriche con cui prevalere sulle scuse e sulle bugie con cui le persone declinano gli inviti in chiesa. Il secondo principio, *biazo*, significa “utilizzare la forza” o “farsi strada con la forza”, ossia dedicare al lavoro per conto della chiesa, e quindi in definitiva per Dio, la stessa dedizione e perseveranza riversata negli aspetti secolari della vita. In tal senso, il principio consiste in un invito al rinnovamento e al perfezionamento continuo delle tecniche individuali, che diventano quindi materia di riflessione per il fedele al pari di altre questioni come il lavoro, le relazioni sentimentali, nonché il consumo di beni materiali. Il terzo e ultimo principio, *anaideia*, consiste nell’“essere senza vergogna”, cioè non provare imbarazzo nel testimoniare pubblicamente la propria relazione con Dio a prescindere dalle circostanze.

Le tecniche e i principi sopra illustrati, che vengono ripresi e applicati creativamente dai membri della chiesa in una pratica della missione consapevole delle differenze culturali tra i contesti in cui opera, come pure i

limiti che quest'ultima incontra possono essere illustrati attraverso il caso di Nii, uno dei vescovi a capo del Qodesh. Ricostruendo il suo percorso all'interno dell'organizzazione durante un'intervista, Nii insiste sull'importanza delle abilità comunicative richieste per svolgere il lavoro assegnato da Dio e ricoprire posizioni di rilievo nella struttura ecclesiastica. Nel caso dei vescovi, infatti, oltre all'aver ricoperto differenti posizioni nella chiesa, avere interesse ed esperienza nel campo dell'edilizia e della creazione e gestione di comunità di persone, nonché padroneggiare gli insegnamenti di Heward-Mills – specialmente quelli riguardanti i temi della lealtà e della slealtà – viene richiesto di essere comunicatori abili e di mantenere una connessione costante con i vertici della chiesa. È inoltre necessario avere avuto esperienze di viaggio internazionali. Nii, infatti, è stato ordinato vescovo da Heward-Mills nel 2015, mentre si trovava a capo della missione in Nigeria a cui era stato assegnato nel 2008. Su questo terreno, dove Nii si è recato a proprie spese grazie alla sua precedente carriera secolare³, il lavoro dei missionari ghanesi è relativamente semplice dal momento che possono predicare in inglese⁴ e la chiesa conosce una crescita soddisfacente anche se, nonostante il largo impiego di pastori e leader locali nelle differenti attività delle congregazioni, viene ancora considerata dai suoi membri come una chiesa ghanese invece che un'organizzazione internazionale.

Le dinamiche di missione si complicano nel momento in cui la LCI rivolge il suo sguardo verso l'Europa. In tal senso, un reverendo e insegnante della scuola per missionari della LCI commentando la sua esperienza in Inghilterra come studente di teologia tra il 1995 e il 1997 nel corso di un'intervista ricorda la delusione e lo stupore provati davanti alla scarsa affluenza di fedeli in chiese che credeva di trovare piene.

I took a chance at that time to visit Canterbury, which is the HQ of the Church of England and to my amazement the main cathedral do not hold Sunday services again. They don't hold service on Sunday in the cathedral. Instead they have

³ Prima di diventare uno dei sacerdoti a tempo pieno assunti dalla LCI, nel 2005, Nii ha lavorato per 15 anni con un'impresa mineraria internazionale arrivando a ricoprire, nell'ultima metà della sua carriera, la posizione di direttore finanziario in differenti miniere d'oro in Zimbabwe e in Ghana. Al momento del suo trasferimento in Zimbabwe Nii è stato ordinato pastore nella LCI e gli è stato assegnato il compito di creare una nuova succursale al suo arrivo.

⁴ Nel caso di paesi in cui si parlano lingue differenti dall'inglese, il vescovo sostiene che i missionari sono in grado di impararne la lingua in breve tempo per identificarsi con le persone a cui predicano (intervista, 15/12/18).

mass but in some of the little prayer rooms attached to the cathedral and it was to my amazement (Intervista, 20/12/18).

Lo scarto tra le sue aspettative e la realtà del contesto, quest'ultima imputata alla diffusione dell'ateismo, ha convinto il reverendo, così come l'organizzazione di cui fa parte, dell'urgenza di un'iniziativa africana per l'Europa, che finora si è sviluppata secondo due strategie.

La prima strategia consiste nella promozione di missioni africane in Europa attraverso l'invio di personale e la creazione di nuove succursali secondo il modello adottato in patria. Sebbene la LCI possa sostenere economicamente simili iniziative, le restrizioni alla mobilità internazionale impediscono ufficialmente l'invio di missionari rendendo questa strategia impraticabile. Come afferma il reverendo, infatti,

If our church, for example, want to send missionaries to Europe. If not because of the current order... [...] We can pull resources together. We can send a good number of missionaries to go and live in different European cities to preach the gospel and they can be financed from Ghana. We don't need any external support from anywhere, we can do it. [...] All that you see us do is from our own offerings and tithe and gives that we give. [...] So, we can do it, but the order has changed. [...] If you want to send some missionaries to go and live in Rome and they go to the embassy, say what you are going to do. Nobody will admit them, nobody will give them visa to come. So that's why I am saying it doesn't look that could be done (Intervista, 20/12/18).

Se i missionari della LCI non riescono a partire per l'Europa, altre figure all'interno dell'organizzazione godono di una maggiore libertà di movimento e delineano i contorni di una strategia alternativa per rivitalizzare il cristianesimo occidentale espandendo, al contempo, la struttura e l'influenza rispettivamente della chiesa e del leader. In primo luogo, Heward-Mills e altre figure apicali riescono a raggiungere l'Europa e organizzarvi eventi a pagamento (conferenze, ritiri, workshop) in cui la dimensione formativa è inestricabilmente legata a quelle religiose e spettacolari. Iniziative del genere, secondo il reverendo, costituiscono delle occasioni per formare missionari *in loco* e a spese di questi ultimi, ma finiscono in definitiva per rivolgersi quasi esclusivamente agli addetti ai lavori – personale laico o impiegato dalla chiesa in Europa e altri religiosi – e ai membri delle succursali europee.

La seconda via, ispirata dal modello appena delineato, confida in una presa di coscienza da parte dei cristiani in Europa e, conseguentemente, in

un loro movimento verso l'Africa in quanto nuovo centro del cristianesimo allo scopo di rivitalizzare la propria fede e risvegliare gli spiriti degli altri europei. L'ostacolo principale in tal senso è costituito dall'ateismo derivante, attraverso un processo lungo circa tre secoli, dall'avanzamento tecnologico, che mi viene presentato attraverso una teoria teologica dei divari per cui

We all start our believe in God like this [allargando le mani per indicare lo spazio tra esse]. And our believe in God is because we don't understand certain things. As we get scientifically and technologically advanced, we can explain disease. We can explain how a disease have come about ad also have some medicine that can be used to cure that disease. Then our believe in God for divine healing reduces [avvicinando lentamente le mani]. Now we are able to solve a lot more of our problems that we thought were impossible. So as the impossible situation are getting solved the gap in believe [avvicina ancora le mani fino a farle quasi toccare] this is what will lead to atheism eventually. So, the gap keep closing and our faith in God is lessened. So, the gap, the big gap like this that we had of God becomes a narrow gap. You get the point? And this is what happened to Europe. Is basically because they have solved their problems, that's why they think they don't need God. But you see, you can also still solve your problem and also know that there are still situations in your life where you still need God. Do you know how Bill Gates' mother died? She died of breast cancer. Now Bill Gates has money [...] You cannot fill his money into this room, it is more than that. Almost around a 100 billion or whatever. There's no doctor they could have paid to save his mother. No matter how advanced we are, there is still a certain limit in our life. And I think that thing should make us know that we need God (Intervista, 20/12/18).

Mustard Seed Chapel International a Roma

La Mustard Seed Chapel International (MSCI) è una delle denominazioni internazionali della LCI, presente in Italia, a partire da Modena, dai primi anni del 2000 grazie all'iniziativa di un immigrato ghanese, Emmanuel, che attualmente ricopre la carica di reverendo laico, ossia in forma volontaria e non retribuita, a capo della missione in Italia. Nel 2017 la denominazione contava ufficialmente 19 succursali sul territorio italiano, prevalentemente nel nord-est, in cui si riunivano complessivamente quasi un migliaio di fedeli, soprattutto immigrati anglofoni provenienti dall'Africa occidentale con l'importante eccezione della chiesa di Roma in cui ho svolto la ricerca, dove è presente un nutrito gruppo di filippini. Le cifre appena riportate, tuttavia, andrebbero riviste in eccesso dal momento che

si tratta di dati ufficiali in cui non vengono conteggiate nove chiese avviate nel corso dello stesso anno né le persone recentemente associate e, quindi, non inserite nei registri in quanto membri non ancora stabili.

La succursale di Roma – una delle più grandi e internazionali tra quelle italiane – è stata fondata alla fine del 2014 da Emmanuel e da altri nove membri della chiesa di Modena, che inizialmente viaggiavano ogni fine settimana per officiare il culto in una scuola privata della periferia est della città con altri nove fedeli. Pochi mesi dopo, Emmanuel affida la guida della congregazione a Chris, uno dei primi Shepherd che lo hanno accompagnato nella missione romana. Sotto la guida di Chris, che nel 2018 viene ordinato pastore laico da un vescovo della LCI durante una cerimonia a Ginevra, la chiesa cresce rapidamente impegnando i suoi membri nelle attività di proselitismo tra familiari, conoscenti e altri immigrati africani, questi ultimi raggiunti attraverso campagne di evangelizzazione faccia a faccia nei contesti dei centri di accoglienza e di alcuni importanti snodi della rete di trasporti pubblici (Termini, Tiburtina, Rebibbia), come pure attraverso scambi con altre chiese, da cui deriva la formazione della componente asiatica all'interno della congregazione romana⁵.

Negli stessi anni, inoltre, la crescita della congregazione e i rapporti spesso conflittuali con gli abitanti nelle vicinanze degli edifici occupati hanno spinto la chiesa a trasferirsi per sei volte in poco più di due anni finché, alla fine del 2016, questa non si è stabilita in un capannone in affitto nel quartiere di Torre Angela. Durante la ricerca sul campo la chiesa radunava per le funzioni domenicali tra i 250 e i 300 fedeli, a seconda dell'impegno profuso negli inviti da parte dei leader durante i giorni precedenti, ma nelle settimane conclusive del lavoro tale cifra era scesa drasticamente arrivando quasi a dimezzarsi a causa della partenza in contemporanea di molti *shepherd* da Roma per differenti motivi privati al contempo in cui

⁵ La presenza di filippini nella MSCi di Roma, che al momento della ricerca consisteva in circa un decimo della congregazione, è riconducibile all'impegno di una donna filippina arrivata in chiesa nel 2015 dietro indicazioni di un membro della filiale romana della ghanese Church of Pentecost. L'affiliazione della donna a pochi mesi dalla nascita della filiale romana ha avuto importanti ripercussioni rispetto alla crescita della congregazione nella misura in cui ha creato un ponte con la comunità filippina, da cui provengono alcuni degli *shepherd* più attivi della chiesa. Nel 2017, tuttavia, un intervento disciplinare del pastore verso comportamenti che violavano la dottrina sulla lealtà alla chiesa – la creazione di un gruppo di preghiera online per filippini che impiegando il tagalog ricadeva al di fuori del controllo dei vertici della congregazione - ha arrestato la crescita di tale componente, che anzi è leggermente diminuita.

la succursale era impegnata nell'avvio di cinque nuove chiese tra Lazio e Campania. Nello stesso periodo, infine, il pastore e gli altri leader della chiesa hanno ripreso a cercare una nuova sede in seguito all'intensificarsi delle ostilità nel quartiere, che dalle lamentele e segnalazioni alle forze dell'ordine per la confusione e il rumore creato dalla chiesa sono sfociate in atti come la chiusura della chiesa attraverso il sabotaggio dei lucchetti.

Mediazione del sacro e livelli di partecipazione nella missione inversa

Tra gli studiosi che si sono interessati al rapporto del pentecostalismo con la tecnologia e i media, Birgit Meyer (2009) ha proposto di considerare i mezzi di comunicazione come intrinseci alla religione, intesa come pratica di mediazione rispetto a una dimensione trascendente, focalizzandosi sugli aspetti materiali dei media e delle esperienze religiose. Come sostiene Birgit Meyer, infatti, per comprendere l'attuale rilevanza e diffusione dell'espressività religiosa è necessario prendere sul serio la dimensione materiale della religione e dei media, ossia considerare il ruolo dei corpi, dei sensi, dei mezzi di comunicazione e degli oggetti nella creazione delle comunità e dei soggetti religiosi, allo scopo di comprendere come essa si materializza e quali formazioni determina all'interno della vita sociale (Meyer 2009: 2-3).

Prendendo le mosse dal concetto di «comunità immaginata», in particolare dall'idea del ruolo fondamentale dei media e del linguaggio nella creazione dei legami, Meyer propone di superare la dimensione virtuale e immaginaria del fenomeno, sottolineata da Anderson (1996), e di considerare invece le più ampie «formazioni estetiche», ossia tanto le entità sociali quanto i loro processi di formazione, mettendone in risalto l'estetica – ossia la sensibilità e l'orientamento sensoriale a livello esperienziale e cognitivo – attraverso cui la dimensione immaginaria viene reinvestita di un senso di realtà in contesti caratterizzati dall'arbitrarietà del linguaggio. Restringendo ulteriormente il fuoco per cogliere i modi in cui la religione in quanto pratica di mediazione si rivolge alle persone, le mobilità e le forma esteticamente, Meyer elabora inoltre il concetto di «forme sensoriali», ossia modi relativamente controllati e fissati di invocare e organizzare l'accesso alla dimensione trascendentale prodotta dalla mediazione, creando e sostenendo in tal modo i legami tra credenti all'interno di particolari strutture di potere religioso (Meyer 2009: 13).

Le forme sensazionali secondo cui si strutturano le formazioni estetiche della LCI nel contesto della missione inversa articolano e, al contempo, sfruttano il duplice livello di partecipazione a cui si svolge la vita dell'organizzazione anche per quanto riguarda le pratiche connesse alla missione inversa. Quest'ultima prova a coinvolgere tutti i partecipanti, fedeli e visitatori, nello sforzo evangelico dell'organizzazione e del suo fondatore in gradi e forme diverse accomunate dal loro carattere moderno, creativo e tecnologico, tanto a un livello globale, collettivo, relativamente anonimo e indiretto rispetto alla struttura e agli esiti, quanto in una dimensione locale estremamente personale e fondamentale per la costruzione dell'esperienza religiosa stessa.

Sul piano collettivo e globale, i partecipanti alla MSCJ di Roma contribuiscono innanzitutto al funzionamento generale dell'organizzazione attraverso i loro contributi economici secondo gradi differenti e con impegno proporzionale alla carica o posizione ricoperta. A partire dalla figura del pastore, che settimanalmente promuove attraverso esempi personali aneddotici e pratici i benefici individuali e l'utilità generale delle donazioni, spesso sollecitate e raccolte tra tutti i partecipanti separatamente per tagli di banconote e monete valorizzando in modi sempre differenti e teatrali la ripetizione del gesto e il suo significato; del versamento della decima, che costituisce uno dei marcatori di un più assiduo impegno nei confronti dell'organizzazione e la cui raccolta avviene in maniera plateale durante la funzione della domenica; delle donazioni continuative dirette alla Healing Jesus Crusade attraverso sottoscrizioni mensili il cui importo aumenta in base alla posizione ricoperta o a cui si aspira nell'organizzazione e che dà accesso allo status di BENMP (*Beautiful, Exciting, Nice, Mood-changing Partners*), secondo l'acronimo coniato da Heward-Mills e promosso diffusamente nella LCI, a cui corrisponde la fruizione di contenuti religiosi altrimenti inaccessibili per i fedeli come videoreport della campagna riferiti dal leader stesso direttamente dai campi di missione⁶ o l'accesso a gruppi in rete che riuniscono i partner in base alla localizzazione, la partecipazione nei quali tuttavia viene scoraggiata nelle forme attive per i membri più recenti dell'organizzazione che vengono spesso invitati da quelli più anziani a limitarsi a risposte entusiastiche stereotipate come "wow" o "powerful".

⁶ Un video esemplificativo degli aggiornamenti dal campo prodotti e diffusi dall'organizzazione è visualizzabile all'indirizzo <<https://www.youtube.com/watch?v=m6BKV4vO494>> [18/02/2023].

Una seconda tipologia di contributo al funzionamento generale dell'organizzazione da parte della succursale, anch'esso non scevro da una dimensione economica fondamentale, consiste nella formazione dei fedeli come gruppo di consumatori e utenti assidui, rispettivamente, dei prodotti e dei canali, questi ultimi perlopiù in rete per quanto riguarda i contesti extra-ghanesi, in cui la componente religiosa e quella commerciale sono inestricabilmente intrecciate come testimonia, ad esempio, l'uso e il valore di alcuni libri. I libri di Heward-Mills – oltre un centinaio di titoli che trattano diversi aspetti della vita e del sacerdozio cristiani – partecipano in molti e fondamentali modi a costruire l'esperienza religiosa distintiva della LCI attraverso diverse forme di consumo. Innanzitutto, questi libri, disposti su raccoglitori girevoli collocati all'ingresso della sala di culto e ai lati del pulpito, costituiscono uno degli arredi della chiesa; sono i testi di studio su cui si forma tutto il personale dell'organizzazione; costituiscono, inoltre, un vasto ed eterogeneo repertorio di sermoni secondo lo stile dell'autore a cui Chris e gli *shepherd* di Roma attingono ampiamente per i loro discorsi durante le celebrazioni; rappresentano una letteratura cristiana motivazionale e di autorealizzazione, la cui lettura viene diffusamente incoraggiata anche per i nuovi arrivati e i visitatori attraverso il prestito o la donazione dei libri da parte degli *shepherd*; ma, soprattutto, costituiscono una risorsa religiosa attraverso cui il lettore può accedere alla conoscenza rivelata al fondatore, ricevere a sua volta ispirazione, come pure progredire in un personale percorso di crescita cristiana, mentre il possessore può attingere a un potere divino tanto in grado di guarire quanto di garantire successo e benessere. In alcuni casi, l'importanza dei libri di Heward-Mills nella formazione e nell'esperienza religiosa dei fedeli, così come nell'economia, della LCI è tale che l'intero sermone, in cui solitamente viene dato spazio alle manifestazioni miracolose come guarigioni e visioni, si svolge, di fatto, come una grande sessione di vendita in cui il pastore impiega diverse tecniche commerciali.

A un livello locale, oltre le differenti donazioni che permettono l'auto-sostentamento della succursale, i fedeli della LCI forniscono un contributo personale e volontario attraverso il lavoro per la chiesa espresso tanto nei gruppi che partecipano all'allestimento delle funzioni quanto negli incontri dei bacenti e nelle cure quotidiane verso gli altri membri. Nell'allestimento delle funzioni, infatti, oltre al pastore, che conduce il sermone e supervisiona lo svolgimento, intervengono numerosi gruppi come le Akwaaba Ladies, composto da circa venti donne in maggioranza filippine, incaricate dell'accoglienza dei visitatori in chiesa, della raccolta dei

loro dati e dell'assistenza nel loro processo di affiliazione; Usher e Media Department che gestiscono, rispettivamente, gli aspetti logistici e quelli tecnologici; musicisti, coro, *drama team* e *dancing stars* che allestiscono la componente artistica del culto. Alla creazione dell'atmosfera divertente che incornicia le fasi più emotivamente cariche per cui si caratterizza l'esperienza religiosa della LCI contribuiscono anche i più ampi gruppi che riuniscono gli uomini, le donne e i giovani tra i fedeli.

Al di fuori delle funzioni della domenica, i fedeli contribuiscono variamente alle attività della chiesa sia come gruppo nei bacenta sia individualmente. I bacenta, infatti, si riuniscono, solitamente di sera in un giorno infrasettimanale, nelle abitazioni private messe a disposizione da alcuni *shepherd* e sono composti da circa una decina di membri che si radunano per pregare con l'ausilio di elementi multimediali disponibili in rete sui vari canali riconducibili all'organizzazione e per approfondire la dottrina della chiesa, a volte creando tensioni tra l'ospite e i propri vicini per il carattere caotico degli incontri durante il quale i fedeli cantano, pregano a voce alta, battono le mani e sbattono i piedi per terra. I bacenta, inoltre, svolgono attività di evangelizzazione per strada sia collettivamente durante le campagne della chiesa sia di propria iniziativa costituendo queste uscite altrettante occasioni per costruire una solidarietà di gruppo, spesso parzialmente sovrapposta a reti di familiari e amici, lavorando al contempo per la chiesa e, in definitiva da una prospettiva emica, per Dio. Altre attività vengono condotte anche individualmente dai fedeli più intraprendenti in forme creative, secondo il modello tracciato dal fondatore, reimpiegando competenze pregresse nella promozione della chiesa presso potenziali nuovi membri. Il caso di R., una *shepherd* filippina, può essere esemplificativo rispetto all'utilizzo dei social media per l'evangelizzazione e l'espansione della chiesa.

Nel 2008 R. arriva in Italia dalle Filippine, dove lavorava come segretaria, con lo scopo migliorare la propria condizione economica per poter provvedere al sostentamento e al benessere del padre, anche come forma di rivalsa per la disistima e il rifiuto che percepisce da parte del genitore. In Italia la donna lavora come domestica e, parallelamente, prosegue un'attività di marketing online da cui riesce a ricavare profitti sia per sé che per il padre e il fratello, fino a quando, tra il 2013 e il 2014, una visita nelle Filippine e la successiva morte del padre hanno fatto maturare in lei un senso di vacuità rispetto ai propri desideri e progetti per il futuro. In seguito a questi eventi R. diminuisce il proprio impegno nel lavoro online fino a interromperlo del tutto, nel 2016, quando su invito di due sue conoscenti filippine

inizia a frequentare la MSCJ, sebbene non regolarmente dovendo spesso accompagnare in viaggio fuori Roma la famiglia per cui lavora. Ciononostante, R. si sforza di incrementare la propria partecipazione alla vita della chiesa lasciandosi coinvolgere in diverse attività e dopo quattro mesi fa le sue prime esperienze carismatiche, che interpreta come una conferma della bontà della scelta fatta e un incoraggiamento a sviluppare ulteriormente la propria vita cristiana, arrivando anche a sottoporsi ad un impegnativo rito di identificazione e liberazione dagli spiriti ereditati dalla nonna guaritrice che, unica tra tanti nipoti, la accompagna fin dall'infanzia.

Attualmente R. lavora come domestica a tempo pieno per una famiglia italiana, con cui risiede e che accompagna anche nei viaggi, e, pertanto, al di là della partecipazione alle attività collettive della chiesa – in cui interviene in qualità di *shepherd* membro delle Akwaaba ladies –, esprime il suo impegno rispetto alla predicazione del vangelo attraverso piattaforme come Facebook e Skout, su cui, quasi con cadenza giornaliera, realizza trasmissioni in diretta degli eventi in chiesa, di letture dai libri di Heward-Mills o, di riproduzioni dei suoi podcast online. Tali iniziative si fondano sul recupero e sulla cristianizzazione delle abilità e delle conoscenze collegate al precedente lavoro di marketing in rete, raccontati dalla donna nei termini di un cambio di datore di lavoro e di retribuzione che le hanno permesso di raggiungere una certa serenità e senso di destinazione per la propria vita:

Is like that I am working into the world for money and now I am working into the church, for God. I'm fishing. First, I'm fishing money, people I was encouraging so that they will become rich. I was wrong because when I am doing that, I don't have time for God. With doing this now, [...] I am working for God, I become a fisherman not for the company but for God. He is the one who is giving me a salary, not a company. In 2013 [...] the company would give me a salary for every person. Now God gives me a salary for every person that I bring to church. [...] I was selling the products of the company. [...] I was talking to people and say «Look the company is big, the benefits of company are this». I was encouraging them to join, to become partner of the company. So, I bring people to the company because they buy the package, [...] it's money. I'm happy, but after that I am not satisfied. My life is hypocrite, I feel I don't have destination. [...] My mother is not feeling well, I have to send money for the hospital, for the medicine. [...] When I work for God, I bring people, I encourage to come to the church, God gives me a salary. A salary, a good health. First my salary with the company, my salary in my working place is too much. 2000 euro every month but I cannot see a result about

that. Because always there is someone who is not ok. [...] The salary that I am getting from God is the good health of my family. I never sent anymore money for medicine. [...] I have a peace of mind, I have a destination. I know what I want, I know what I am. [...]. Not like before that I was so confused, my life is uncomplete. Now, I'm going to the church on Sunday and I'm already complete. I'm happy (Intervista, 12/07/18).

Se l'affiliazione di un nuovo fedele alla chiesa è il risultato di un processo in cui intervengono differenti membri della congregazione, l'invito iniziale in chiesa, nonché il suo esito dipendono prevalentemente dall'iniziativa individuale. L'impegno di R. nel proselitismo in rete, che pure funziona con diversi interlocutori, si rivela infruttuoso quando rivolto agli italiani. Mentre gli stranieri con cui entra in contatto si mostrano interessati – e vengono invitati in chiesa o indirizzati verso qualche sito riconducibile ad essa –, gli italiani tendono a rifiutare gli inviti e, quando ciò non avviene, esprimono insofferenza per le condizioni dell'ambiente e la durata eccessiva del servizio, oltre che difficoltà nella comprensione dell'inglese. All'insistenza della donna nell'evangelizzazione e all'esplicitazione della natura amichevole del rapporto, gli interlocutori italiani spesso rispondono criticando i membri della congregazione attraverso messaggi in cui vengono dipinti come «vittime del pastore», che li sfrutta per arricchirsi alle loro spalle; «pazzi, ignoranti e persone bisognose» per le quali provare dispiacere; nonché «la prova vivente del fatto che Marx aveva proprio ragione» sulla religione. Così, ricordando gli scambi di messaggi con un italiano di cui aveva rifiutato un invito per un viaggio, R. racconta che

Lui ha cominciato a dire «guarda, la chiesa non va bene per te perché [...] hanno già fatto lavaggio di cervello così a te». Ha detto un sacco di cose terribili... non è perché mi fanno sentire male per me, no, è per la chiesa. Mi dispiace per la chiesa perché lui ha detto [...] «perché si approfittano di momenti di debolezza delle persone». Ho detto a lui «guarda prima che io sono andata a chiesa non sono debole, sono già matura. Mica sono diciannove, diciotto, sedici giù no? So prendere una decisione. Sono cresciuta da sola in Italia per pensare che sono debole, che sono andata a chiesa, che non sto con la mia testa? Dici così?» [ride] però non ho mai detto a lui [...] Questa non sono io che debbo fare male a lui. [...] E poi lui «lavaggio di cervello. A me non piacciono nemmeno i preti cattolici» ha detto così. Allora ho detto a lui «[...] va bene non siamo uguali» e lui ha detto «perché io ho paura per te, tu sei entrata lì quando avevi problema. Ti dico solo di stare attenta, stai attenta a quanto ti costa stare lì, come libertà, come tempo, come denaro. Per credere in Dio non serve nessuna chiesa, se un

giorno tu volessi uscire dalla chiesa ti lascerebbe andare? Ecco, pensa a tutte le possibilità». [...] lui ha cominciato a fare questo perché lui voleva uscire... [ride] «se andiamo un weekend insieme da qualche parte dormiamo in stanze separate, mica ti salto addosso no? Ecco sì, anche se sei bellissima», ho detto «no». [...] Ho bloccato lui qua a Whatsapp. Poi mi ha mandato messaggi, normali messaggi, e diceva «non volevo offenderti, mi dispiace. Non è come pensi, io non ho bisogno di venire in vacanza con te, posso anche venire a Roma. Però ho gli occhi aperti e per quel poco che ti ho conosciuto mi sei piaciuta e volevo aiutarti. Mi dispiace che ti sei arrabbiata ma non merito questo trattamento» perché ho bloccato lui «spero cambierai idea perché io ti rispetto in tutte le scelte». Dice rispetto? E allora perché ha detto tante cose [ride] alla chiesa no? E quelle? Non lo so, sono cattiva perché ho bloccato lui? Però non ho detto niente parole che fa sentire male (Intervista, 20/07/2018).

Tali risposte e, più in generale, la diffidenza verso la MSCJ, secondo R., dipendono in primo luogo dalla mancanza di umiltà e dal carattere parsimonioso degli italiani che rende loro difficile donare la decima e altre offerte, come pure credere nell'onestà del pastore, e più specificamente dai troppi impegni e dalla fretta eccessiva, nonché, nel caso degli uomini, da un interesse superficiale verso le donne che permette di attrarli in chiesa ma non di trattenerli.

Conclusioni

In un capitolo del recente *Handbook of Megachurches* dedicato al rapporto di tali strutture con la “missione inversa” Richard Burgess (2020), focalizzandosi su chiese di origine nigeriana operanti nel Regno Unito, identificava tra i diversi fattori alla base della diffusione di tali organizzazioni un approccio olistico alla missione delineato dalla loro funzione come reti di supporto sociale e religioso per i migranti africani, dallo stile carismatico della leadership, come pure dall'importanza attribuita al sacerdozio dei fedeli attraverso il loro impiego in piccoli gruppi. Al di là della cornice retorica che essa tratteggia, quindi, la missione inversa non si riduce all'evangelizzazione e alla creazione di chiese, ma include anche attività a carattere sociale che vanno dall'intrattenimento alla formazione, dai rapporti commerciali al supporto spirituale e materiale che complessivamente incrementano il carattere religioso nei contesti in cui operano attraverso il coinvolgimento di migranti africani, ma fallendo nella costruzione di comunità multietniche. L'espansione della LCI in Italia e, in particolare, la

crescita conosciuta dalla sua branca romana confermano la rilevanza di tali fattori anche in questo caso, ma attestano il limite attuale della missione inversa più nella conversione della popolazione indigena, scettica verso i membri della chiesa e restia ad abbracciarne gli stili di vita alla luce dei consumi e dell'economia religiosa – fortemente caratterizzati dal sacrificio di tempo, denaro e, più in generale, risorse ed energie personali – in cui sono profondamente impegnati, che non nel coinvolgimento di quella migrante. In tal senso, la LCI in Italia sembra parzialmente riuscire a trascendere i confini della diaspora ghanese nella costruzione delle proprie succursali coinvolgendo migranti di differenti nazionalità ed internazionalizzando simboli ed espressioni ghanesi.

Lo sviluppo nel mondo di comunità simili a quella romana, specialmente nei contesti occidentali, fornisce un contributo fondamentale al funzionamento di mega-chiese come la LCI nella misura in cui esse sostengono l'impresa del leader attraverso contributi economici, volontariato, partecipazione a eventi ma, soprattutto, tramite la massimizzazione dei consumi e la pubblicizzazione dei beni religiosi diffusi, spesso a pagamento, dalla chiesa come parte imprescindibile dell'esperienza religiosa carismatica in forme, al contempo, collettive e strettamente personali. Nel contesto della LCI il carattere mediato del fenomeno carismatico, anche quando viene percepito dai fedeli, tende a essere messo in ombra, quando non del tutto ignorato, nella misura in cui la dimensione materiale dell'esperienza religiosa viene sacralizzata in quanto veicolo di un potere divino. Tale processo permette alle mega-chiese di espandersi attraverso l'appropriazione di pratiche tecnologiche apparentemente secolari tanto collettive come l'allestimento settimanale di funzioni spettacolari e multimediali quanto individuali come la creazione o la condivisione di contenuti in rete. Al contempo, la rilevanza di elementi come libri, musica e filmati nella costruzione dell'esperienza religiosa secondo lo stile personale del fondatore della LCI costituisce uno dei meccanismi fondamentali attraverso cui il leader controlla e influenza le numerose articolazioni della propria organizzazione.

Bibliografia

- Adogame, A. 1998. A Home Away from Home: The Proliferation of Celestial Church of Christ in Diaspora-Europe. *Exchange*, 27, 2: 141-160.
- Adogame, A. 2013. *The African Christian Diaspora. New Currents and Emerging Trends in World Christianity*. Londra: Bloombury.

Missione inversa e mezzi di comunicazione nel caso di una mega-chiesa carismatica ghanese

- Anderson, A. 2004. *An Introduction to Pentecostalism. Global Charismatic Christianity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Anderson, B. 1996. *Comunità immaginate: origini e diffusione dei nazionalismi*. Roma: Manifestolibri.
- Attanasi, K. & A. Yong (eds.) 2012. *Pentecostalism and Prosperity. The Socio-Economics of the Global Charismatic Movement*. New York: Palgrave Macmillan.
- Bartleman, F. 1925. *How Pentecost Came to Los Angeles. As It Was in the Beginning*. Los Angeles: Frank Bartleman.
- Burgess, R. 2020. Megachurches and 'Reverse Mission', in *Handbook of Megachurches*, a cura di S. Hunt, pp. 243-268. Leiden-Boston: Brill.
- Corten, A. & R. Marshall-Fratani (eds.) 2001. *Between Babel and Pentecost: Transnational Pentecostalism in Africa and Latin America*. Bloomington – Indianapolis: Indiana University Press.
- de Witte, M. 2003. Altar Media's Living Word: Televised Charismatic Christianity in Ghana. *Journal of Religion in Africa*, 33: 172-202.
- Foucault, M. 2014. *Del governo dei viventi: corso al Collège de France (1979-1980)*. Milano: Feltrinelli.
- Gez, Y.N. 2018. *Traditional Churches, Born Again Christianity, and Pentecostalism Religious Mobility and Religious Repertoires in Urban Kenya*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Heward-Mills, D. 2014. *anagkazo Compelling Power!*. Londra: Parchment House.
- Hunt, S. (ed.) 2020. *Handbook of Megachurches*. Leiden-Boston: Brill.
- Kalu, O. 2008. *African Pentecostalism. An introduction*. New York: Oxford University Press.
- Meyer, B. 1998. 'Make a Complete Break with the past.' Memory and Post-Colonial Modernity in Ghanaian Pentecostalist Discourse. *Journal of Religion in Africa*, 28, 3: 316-349.
- Meyer, B. 1999. *Translating the Devil: Religion and Modernity among the Ewe in Ghana*. Londra: Edinburgh University Press.
- Meyer, B. 2009. From Imagined Communities to Aesthetic Formations: Religious Mediations, Sensational Forms, and Styles of Binding, in *Aesthetic Formations. Media, Religion and the Senses in the Making of Communities*, a cura di B. Meyer, pp. 1-28. New York: Palgrave.
- Pace, E. 2018. *Cristianesimo extra-large. La fede come spettacolo di massa*. Bologna: Edizioni Dehoniane.
- Rakestraw, C. 2020. Seeking Souls, Selling Salvation: A History of the Modern Megachurch, in *Handbook of Megachurches*, a cura di S., Hunt, pp. 23-42. Leiden-Boston: Brill.
- Shenk, W.R. 2001. Recasting Theology of Mission: Impulses from the Non-Western World. *International Bulletin of Missionary Research*, 25, 3: 98-107.
- Thumma, S. & D. Travis 2007. *Beyond Megachurch Myths: What We Can Learn from America's Largest Churches*. San Francisco: Jossey-Bass.